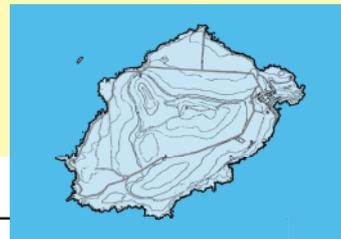


Scoglio del Sacramento

Itinerari geo-vulcanologici/1

di Franco Foresta Martin



Chi, cominciando a frequentare Ustica, ha la possibilità di confrontare il paesaggio nei due opposti porticcioli di *Cala Santa Maria* a meridione e *Cala del Camposanto* a settentrione, avrà notato che essi mostrano due volti dell'isola, entrambi autentici ma antitetici. Tanto palpante di attività appare il primo, con le case variopinte del Paese che rivolgono un gioioso saluto al visitatore; quanto austero e solitario il secondo, dove è la stessa natura ancestrale dell'isola, con le sue lave brune e grigie protese sul mare, a porgere il benvenuto. E qui, a ridosso della banchina di attracco del traghetto, la prima cosa che si para davanti agli occhi di chi sbarca nell'isola è una sorta di obelisco naturale, svettante quanto l'alta costa a falesia, con un nome che incute rispetto: *Scoglio del Sacramento*. Esso ha un'antica origine geologica che merita di essere raccontata, tanto riassume le complesse e stupefacenti vicende della formazione e dell'evoluzione dell'isola.

Innanzitutto, ecco un'indicazione puntuale per raggiungere il luogo da terra, dato che non è scontato l'arrivo via mare a *Cala del Camposanto*. Partendo dal Municipio Nuovo, si prosegue per la *via Petriera* nella direzione del Camposanto e, dopo averne costeggiato il muro di cinta, si scenda giù per la rampa che porta alla banchina di attracco del traghetto. Mettendosi all'estremità della banchina, con le spalle rivolte al mare, si potrà ammirare a sinistra l'alta scogliera sotto il Camposanto; a destra lo *Scoglio del Sacramento*; ancora più a destra, sullo sfondo, dirimpetto al Villaggio Archeologico, il *Faraglione* o *Scoglio del Colombaro*.

Visto da questa prospettiva, il *Sacramento* sembra proprio un obelisco scolpito nella roccia, alto una dozzina di metri, culminante a punta, con una specie di rivestimento fatto da blocchetti prismatici di pietra grigia.

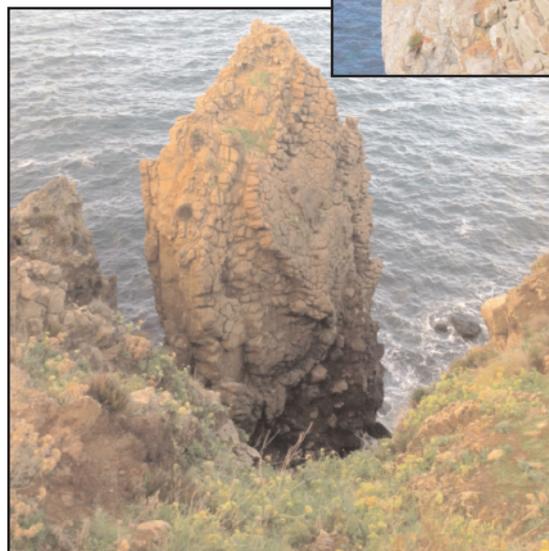
Un originale percorso alternativo per raggiungere in pochi minuti il *Sacramento* può essere praticato da chi si trovasse in visita al Museo della Civiltà Contadina e Marinara, presso l'Azienda Hibiscus, nella contrada di *Tramontana*. Di lì, un viottolo che attraversa i vigneti, e che i proprietari dell'Azienda hanno opportunamente battezzato *Sentiero del Sacramento*, porta direttamente allo *Scoglio*, sbucando sulla strada costiera di *Tramontana*.

Prima di raccontare come si sia formata una struttura così particolare come lo *Scoglio del Sacramento*, è opportuno descrivere brevemente il contesto geologico in cui si trova: e cioè quegli ammassi caotici di lave e di altri prodotti vulcanici a strapiombo sul mare che caratterizzano la *Cala del Camposanto*. Per ricostruirne la storia è necessario fare un salto indietro di oltre mezzo milione di anni, quando Ustica, dopo una lunga esistenza come monte vulcanico sottomarino, era da poco emersa dal mare ed esibiva al centro dell'isola il suo primo apparato vulcanico subaereo: il *Monte Guardia dei Turchi*. Questo era un vulcano dalla caratteristica forma conica simmetrica, con uno stile eruttivo simile all'odierno Etna e un'attività caratterizzata sia da fiumi di lave che si riversavano lungo i pendii, sia da abbondanti lanci di ceneri e lapilli.

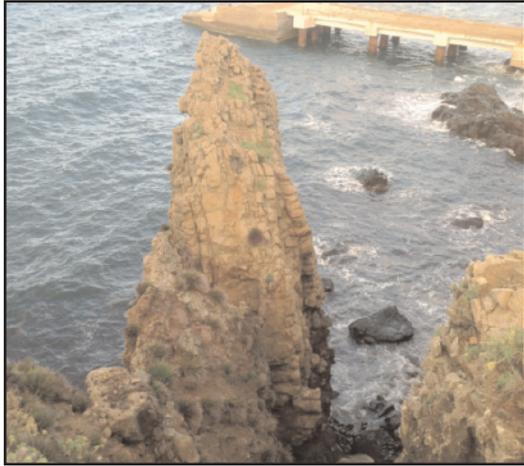
Oltre al cratere centrale, il *Monte Guardia dei Turchi* aveva qualche bocca laterale, del tutto simile a quelle che si possono vedere oggi sull'Etna. Una delle bocche secondarie pro-



Un obelisco scolpito nella roccia: così appare lo Scoglio del Sacramento a chi l'osserva dalla banchina del porticciolo di Cala del Camposanto. Nel riquadro: la freccia indica la posizione di questo rilevante dicco, posto nella costa settentrionale di Ustica. (foto F. Foresta Martin)



Lo Scoglio del Sacramento visto da terra, dal ciglio della strada che sovrasta l'alta costa a falesia di Tramontana. Nel riquadro: particolare di *Limonium bocconenei*, una rarità botanica che cresce fra le scogliere di poche isole siciliane. (foto F. Foresta Martin)



Le mutevoli forme dello Scoglio del Sacramento visto da terra: a sinistra, sveltante come una guglia; a destra, tozzo come una piramide. (foto F. Foresta Martin)

duisse, attorno a 520.000 anni fa, una colata lavica che flui verso settentrione e che oggi affiora, a tratti, alla base della costa di *Cala del Camposanto*. Alcuni ricercatori che hanno studiato a fondo il vulcanismo usticese hanno battezzato questa colata col nome di Lave di Cala del Camposanto Inferiori (inferiori perché, da un punto di vista stratigrafico, sono le lave più antiche e più sottostanti accessibili in questo settore).

Qualche decina di migliaia di anni dopo, quando l'attività del *Monte Guardia dei Turchi* si avviava a conclusione, in un tratto di mare compreso fra lo *Scoglio del Colombaro* e la *Cala del Camposanto*, si aprì un nuovo centro eruttivo, indipendente dall'apparato di *Monte Guardia dei Turchi*, dominato da un'attività esplosiva scatenata dal frequente ingresso dell'acqua marina nel condotto magmatico. Si formò così una breccia esplosiva costituita da grossi blocchi di lava mescolati a lapilli rossastri e a ialoclastiti (frammenti di vetri vulcanici cementati da sedimenti marini calcarei). Questa formazione, denominata Breccie e ialoclastiti di Cala del Camposanto, è visibile in diversi tratti della costa, sovrapposta alle Lave di Cala del Camposanto Inferiori.

Successivamente, lo stesso centro eruttivo (o un altro contiguo) generò le colate di lava subaerea che oggi formano la spettacolare parete di basalti color grigio azzurro a strapiombo sul mare, immediatamente sotto il Camposanto. I vulcanologi riescono a contare, su questa parete, ben sette colate laviche successive, intercalate da scorie rossastre; e ad esse hanno assegnato il nome di Lave di Cala del Camposanto Superiori, in quanto cronologicamente più recenti e soprastanti le altre due formazioni prima descritte.

A questo punto uno potrebbe concludere che lo *Scoglio del Sacramento*, trovandosi impiantato nel bel mezzo di questa storia vulcanica, appartiene geneticamente ad essa. E invece no: la geologia è talvolta molto più complessa di quel che sembra a prima vista. Infatti, per assistere alla nascita del Sacramento, bisogna lasciare scorre l'orologio geologico per diverse decine di migliaia di anni, durante i quali, in questa parte dell'isola, si compiono eventi straordinari.

Infatti, circa 427.000 anni fa, dopo un lunghissimo periodo di riposo del vulcanismo usticese, il magma che ristagnava in un serbatoio profondo ricevette nuova alimentazione e risali impetuosamente in superficie, trovando sfogo attraverso una bocca spalancatasi nel bel mezzo dell'attuale *Piano di Tramontana* (meno di un km in linea d'aria dalla *Cala del Camposanto*). Fu l'eruzione più catastrofica della storia vulcanica di Ustica, che ebbe la forza di smantellare tutto il versante settentrionale del *Monte Guardia dei Turchi*, sollevando una colonna di scorie e di ceneri alta diversi chilometri. I potenti depositi di *Grotte del Lapillo* derivano proprio dalla ricaduta di quelle ceneri.

Dopo essersi svuotato dal magma, il cratere di Tramontana collassò e si formò una caldera (una depressione circolare del

terreno) la quale, per decine di migliaia di anni, fino a circa 210.000 anni fa, produsse abbondanti e tranquille eruzioni effusive. Le lave del Gorgo Salato, che si aggettano con stupende formazioni colonnari nella costa di fronte allo *Scoglio del Colombaro*, lo stesso *Colombaro* e, cronologicamente più tardi, le Lave di Tramontana che tappezzano il sentiero fra *Punta del Gorgo Salato* e *Punta Testa del Rosso*, sono il risultato dell'attività effusiva della Caldera di Tramontana (per inciso, ormai invisibile perché ricoperta dai sedimenti marini che hanno formato l'attuale *Piano di Tramontana*).

E il *Sacramento* che c'entra con tutto questo?

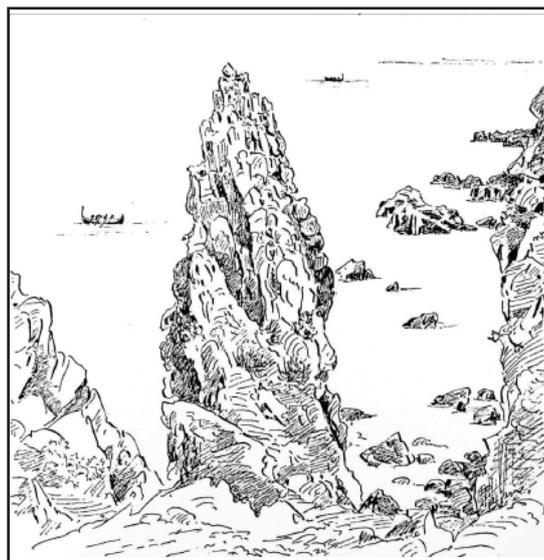
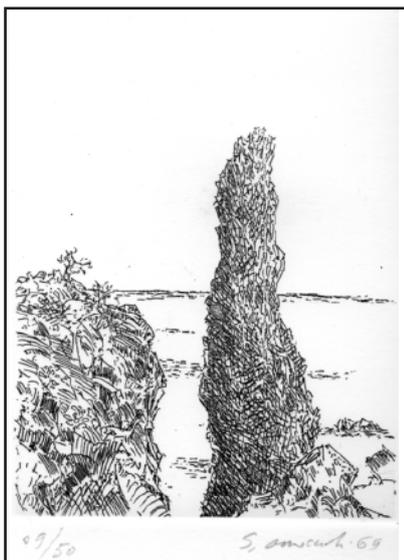
Quando un fuso magmatico emerge per dar vita a un'eruzione, oltre a incanalarsi lungo una via preferenziale di risalita (i condotti del vulcano), s'inietta dentro le fessure, le spaccature e le cavità delle rocce attraversate; e lì resta, senza trovare sfogo esterno, raffreddandosi e consolidando lentamente. Se poi i movimenti del terreno e i processi erosivi dovessero portare a giorno una di queste iniezioni di magma consolidato, allora il paesaggio vulcanico si arricchirebbe di quello che i vulcanologi definiscono un dicco.

Lo *Scoglio del Sacramento* è un dicco formatosi in un periodo ancora imprecisato fra 350.000 e 210.000 anni fa, quando il magma alimentava l'attività della caldera di Tramontana.

Vedete quanta ricchezza di storia naturale e varietà di eventi vulcanici sono concentrati nelle poche decine di metri di *Cala del Camposanto*, attorno alla stele del *Sacramento*?

Resterebbe da chiarire come sia stato possibile dipanare il filo di tutte queste remote vicende, partendo da quello che, a uno sguardo sommario, appare come un affastellamento inestricabile di blocchi, scorie e sedimenti. Ci limitiamo a dire che, per comporre il *puzzle*, sono necessari non solo gli occhi allenati dei geologi, capaci di distinguere un prodotto eruttivo dall'altro, una colata antica da una più recente; ma anche i moderni metodi analitici di laboratorio, necessari per attribuire ai vari campioni di roccia raccolti un'età e un *identikit* chimico-mineralogico, in modo da stabilire correlazioni fra i vari strati e, infine, ricostruire la successione degli eventi geo-vulcanologici.

Tornando allo *Scoglio del Sacramento*, non dobbiamo accontentarci di ammirarlo dalla banchina di attracco della nave, o dal mare nell'occasione di una gita in barca; ma, ritornando sulla via del Camposanto e proseguendo oltre l'ex Mattatoio, lo osserveremo da terra, scoprendo che muta di forma a seconda dei punti di vista: ora tozzo come una piramide, ora sveltante come la guglia di una cattedrale gotica. La bellezza della vista da terra del *Sacramento* fu colta appieno dall'Arciduca Ludovico Salvatore d'Asburgo, che ce ne ha lasciato una stupenda incisione fra le sessanta che impreziosiscono il suo fondamentale volume *Ustica* (1898). In tempi più recenti



Ha ispirato artisti ed esploratori: a sinistra, lo Scoglio del Sacramento raffigurato dal pittore romano Giovanni Omiccioli; a destra, nel disegno dell'Arciduca L.S. d'Asburgo. Al centro, un ostensorio sacro, la cui forma potrebbe essere all'origine del toponimo attribuito all'eccezionale dicco di Tramontana.

(1969) il profilo, visto da terra, del *Sacramento* ispirò pure il famoso artista della Scuola Romana di pittura Giovanni Omiccioli (1901-1975) che fu assiduo frequentatore dell'isola e appassionato interprete dei suoi paesaggi.

Nel corso del nostro tour del Sacramento, ancor più si apprezzerà quel che prima abbiamo impropriamente definito il rivestimento di blocchetti di pietra grigia. In realtà si tratta del magma che, quando si raffreddò lentamente all'interno della roccia incassante, si contrasse, frammentandosi e suddividendosi in tanti blocchetti prismatici. Così il vulcano di Tramontana ci ha lasciato in eredità non un dicco qualsiasi, ma un dicco che si è arricchito di un decoro naturale: un'autentica opera d'arte magmatica!

Anche la natura vegetale ha voluto regalare al *Sacramento* un raro ornamento: tra i suoi anfratti proliferano abbondanti ciuffi di *Limonium bocconei*, una plumbaginacea che tra giugno e luglio si colora di delicate infiorescenze lilla, e che il botanico Giuseppe Ronsisvalle, in una sua memoria scientifica del 1973, descrisse come specie endemica esclusiva di alcuni ambienti costieri a Ustica, Palermo, Levanzo e Favignana.

Concludo con un accenno all'etimologia del nome. E qui non posso che ripetere quanto scritto da Padre Carmelo Gaetano Seminara nel suo volumetto *Ustica, Itinerari turistici* (1986): «...lo scoglio del Sacramento, così detto perché assomiglia ad un tipo di antico tabernacolo...». Secondo un'altra ipotesi (V. Ailara, comunicazione verbale), la forma dello scoglio richiamerebbe piuttosto quella di un antico ostensorio, che in dialetto veniva chiamato *U Sacramentou*, da cui il toponimo.

Senza troppo correre con la fantasia, non mi sembra eccessivo pensare che lo *Scoglio del Sacramento*, per il suo aspetto totemico, si sia caricato, fin dalla preistoria, di valori simbolici e sacrali, incutendo rispetto e timore agli antichi abitanti di Ustica. Potremmo immaginare processioni che si partivano dal vicino Villaggio della Media Età del Bronzo per giungere al *Sacramento* e propiziare qualche divinità pagana che si pensava albergasse nel cuore della roccia. Ma questa non è mia materia e la riferisco solo come una digressione visionaria!

FRANCO FORESTA MARTIN

L'autore è redattore scientifico del «Corriere della sera» e socio fondatore e Presidente onorario del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica.

Itinerari geo-vulcanologici/1

RINGRAZIAMENTI

Sono grato alla professoressa Antonella Carrubba, che rivolgendomi una domanda sulla natura dello Scoglio del Sacramento, attraverso il sito *Ustिकासape*, mi ha offerto l'ispirazione per scrivere queste note.

Inoltre ringrazio il vulcanologo Sandro de Vita, ricercatore dell'INGV-Osservatorio Vesuviano, autore di numerosi studi e pubblicazioni sulla geo-vulcanologia usticese, per le piacevoli e istruttive conversazioni che mi stimolano a guardare con rinnovato interesse ai paesaggi dell'isola.

BIBLIOGRAFIA

D'ASBURGO L. S., *Ustica*, Ed. Giada 1989, ristampa da Von Heinr. Mercy Sohn, Praga, 1898.

CIVETTA L., ORSI G., *I vulcani di Ustica nel contesto del vulcanismo del Basso Tirreno*, «Lettera del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica», n. 40-41, 2012.

DE VITA S., *Aspetto geologico-strutturale ed evoluzione vulcanologica dell'Isola di Ustica. Stratigrafia, tettonica e meccanismi eruttivi*. Tesi di dottorato, Università degli Studi 'Federico II', Napoli, 1993.

DE VITA S., LAURENZI M.A., ORSI G., VOLTAGGIO M., *Application of $^{40}\text{Ar}/^{39}\text{Ar}$ and ^{230}Th dating methods to the chronostratigraphy of quaternary basaltic volcanic areas: the Ustica island case history*. *Quaternary International*, Vol.47/48, 1998, pp. 117-127.

ROMANO R., STURIALE C., *L'Isola di Ustica. Studio geovulcanologico e magmatologico*, «Rivista Mineraria Siciliana» n. 127-129, 1971, pp. 21-79.

RONDISVALLE GIUSEPPE A., *Flora e vegetazione dell'Isola di Ustica. Pubblicazioni dell'Istituto di Botanica dell'Università di Catania*, Ed. Valbonesi, 1973.

SEMINARA C. G., *Ustica, itinerari turistici*, Ed. Giada, 1986.



Limonium Bocconei